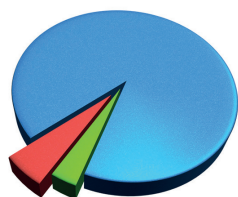


# SERBIA

## Appartenenza religiosa



- Cristiani: 91,52  
(Ortodossi 84,97% - Cattolici 5,48 % -  
Protestanti 1,07%)
- Musulmani: 3,19%
- Altre religioni: 5,29%<sup>1</sup>



SERBIA

**SUPERFICIE**  
77.474 km<sup>2</sup>

**POPOLAZIONE**  
7,2 milioni

La religione e l'appartenenza etnica sono fortemente legate in Serbia. Dopo decenni di oppressione da parte del comunismo, la religione è rinata negli anni Novanta. La dissoluzione della Jugoslavia ha comportato la necessità di nuovi valori e quindi la riscoperta della religione e delle tradizioni. Nella Serbia di oggi, l'Ortodossia è una componente centrale dell'identità nazionale.

### Quadro giuridico relativo alla libertà religiosa ed effettiva applicazione

La Serbia è uno Stato laico, in cui la separazione tra la Chiesa e lo Stato è regolata dalla Costituzione. Le principali disposizioni della Legge sulle Chiese e le Comunità religiose comprendono la libertà di confessione religiosa, il divieto di discriminazione su basi religiose e la limitazione dell'espressione della libertà religiosa<sup>2</sup>.

La norma stabilisce che sia garantito status giuridico a tutte le comunità registrate secondo la legge. Sono ufficialmente riconosciute sette Chiese "tradizionali" e comunità religiose che hanno una «continuità storica di svariati secoli in Serbia». Queste includono: La Chiesa ortodossa serba, la Chiesa cattolica, la Chiesa evangelica slovacca, la Chiesa riformata, la Chiesa evangelica, la comunità islamica e la comunità ebraica<sup>3</sup>.

Queste sette comunità "tradizionali" hanno ereditato il proprio status giuridico dai tempi del Regno di Jugoslavia. In aggiunta a questi gruppi il governo garantisce status tradizionale alla diocesi di Dacia Felix della Chiesa ortodossa rumena, che ha sede in Romania ed un'amministrazione apostolica a Vrsac in nella regione autonoma di Voivodina.

La Legge del 2005 sulle Finanze, riconosce soltanto questi sette gruppi, garantendo loro l'esenzione dal pagamento delle tasse. Anche il finanziamento statale dell'edizione religiosa nelle scuole pubbliche è previsto soltanto per le sette religioni tradizionali. Lo 0,12 per cento del bilancio statale viene destinato al finanziamento delle Chiese e delle comunità religiose.

<sup>1</sup> Censimento del 2011

<sup>2</sup> Articoli 1, 2 e 3 della Legge sulle Chiese e le Comunità religiose, *Gazzetta Ufficiale della Repubblica di Serbia*

<sup>3</sup> Articolo 10 della Legge sulle Chiese e le Comunità religiose

Gli altri gruppi religiosi sono costretti a sottostare a procedure di registrazione faticose ed incoerenti. L'articolo 18 stabilisce che le comunità religiose non "tradizionali", debbano fornire un memorandum con i nomi e le firme di almeno 100 membri. La legge vieta la registrazione se la lista dei nomi di una comunità include nominativi appartenenti ad un gruppo già esistente. La Legge sulle Chiese e le Comunità religiose è stata impugnata il 5 ottobre 2010 davanti alla Corte Costituzionale, ma il 16 gennaio 2013, la Corte ha rigettato la richiesta di valutazione della costituzionalità di questa e di altre di disposizioni di legge<sup>4</sup>.

Le Chiese "non tradizionali" che sono regolarmente registrate in Serbia sono: la Chiesa avventista del Settimo Giorno, la Chiesa metodista unita, la Chiesa di Gesù Cristo dei santi degli Ultimi Giorni (o Chiesa mormone), la Chiesa evangelica, la Chiesa dell'Amore di Cristo, la Chiesa Spirituale di Cristo, l'Unione delle Chiese battiste di Serbia, la Chiesa apostolica dei nazareni, la Chiesa di Dio, la Chiesa protestante della fratellanza cristiana, la Chiesa Brethren, la Chiesa libera, i testimoni di Geova, la Chiesa "Sion", l'Unione dei movimenti avventisti del Settimo Giorno riformati, la Chiesa protestante evangelica "Luce Spirituale" e la Chiesa evangelica di Cristo<sup>5</sup>.

Le Chiese ortodosse greca e russa non sono registrate, ma sono riconosciute dallo Stato e libere di operare. Alla Chiesa ortodossa montenegrina non è invece permesso registrarsi, nel tentativo di evitare sovrapposizioni territoriali con la Chiesa serbo-ortodossa.

La Chiesa ortodossa rumena non ha il diritto di operare in alcune aree della Serbia, ed ai fedeli rumeni non è sempre possibile avere accesso a funzioni nella loro lingua madre. Anche i membri della minoranza bulgara hanno chiesto di poter avere accesso al culto nel proprio idioma<sup>6</sup>.

La religione è stata introdotta nelle scuole pubbliche per la prima volta nel 2001, quando il governo serbo ha approvato un decreto sull'istruzione religiosa nelle scuole elementari e nei licei<sup>7</sup>.

I corsi di religione e di educazione civica si tengono un giorno a settimana e la frequenza è obbligatoria. L'educazione religiosa è insegnata da sacerdoti e laici che sono selezionati dalle Chiese e dalle comunità religiose, per poi essere assunti e retribuiti dal Ministero dell'Educazione.

Nel gennaio del 2014 i media statali serbi hanno riferito che più del 50 per cento degli edifici religiosi confiscati durante il comunismo sono stati restituiti alla Chiesa ortodossa serba, alla Chiesa cattolica ed alla comunità ebraica. Stando a quanto affermato dall'Agenzia per la restituzione, tutte le proprietà confiscate saranno restituite nei prossimi cinque anni.

<sup>4</sup> Consiglio d'Europa, *Convenzione quadro sulla protezione delle Minoranze nazionali*, 26 agosto 2014

<sup>5</sup> Il registro delle Chiese e delle comunità religiose dell'Ufficio governativo per la Cooperazione con le Chiese e le Comunità religiose

<sup>6</sup> Consiglio d'Europa, *Convenzione quadro sulla protezione delle Minoranze nazionali*, 26 agosto 2014, par. 10

<sup>7</sup> *Gazzetta Ufficiale della Repubblica di Serbia*, n. 46/2001, 27 luglio 2001

La Legge sulla Restituzione delle proprietà delle Chiese e delle Comunità religiose, adottata nel 2011, regola la restituzione delle terre e degli edifici confiscati dal 1945 in poi<sup>8</sup>.

La comunità ebraica chiede che le vengano rese anche le proprietà sottratte durante la seconda guerra mondiale. Per questo la comunità ha presentato 520 richieste per la restituzione di 199 ettari di terra, 63 attività commerciali, 205 palazzi e 59 cimiteri<sup>9</sup>.

La Chiesa cattolica ha invece presentato richiesta per la restituzione di 3.396 ettari di terreno e 113.865 m<sup>2</sup> di proprietà immobiliari. Secondo i dati forniti dall'arcidiocesi di Belgrado, la Chiesa cattolica ha avuto indietro soltanto il 14 per cento delle proprietà sottratte.

Le tre maggiori istituzioni islamiche sono state abolite durante la prima fase del comunismo: le corti shariatiche, gli istituti per l'educazione e i *waqf*<sup>10</sup> (in gran parte espropriati e nazionalizzati tra il 1945 ed il 1958)<sup>11</sup>.

Le divisioni interne alla comunità islamica serba hanno fatto sì che nessuna delle proprietà fosse restituita. Sia la Comunità islamica *in* Serbia che la Comunità islamica *di* Serbia hanno infatti richiesto le medesime proprietà, asserendo entrambe di essere il legittimo successore della Comunità religiosa islamica del Regno di Jugoslavia, registratasi nel 1930<sup>12</sup>.

La Chiesa ortodossa serba è la principale Chiesa del Paese, i cui fedeli sono soprattutto serbi. Altre comunità ortodosse presenti sono quelle montenegrina, rumena, vlachs, macedone e bulgara. La Chiesa ortodossa serba ha un ruolo predominante nella vita pubblica e in quella politica. Essendo una delle istituzioni più influenti del Paese, la Chiesa riceve un ampio sostegno da parte delle autorità e dei media nazionali<sup>13</sup>. Un paragrafo aggiuntivo dell'articolo 11 della Legge sulle Chiese e sulla Comunità religiose, afferma che «la Chiesa ortodossa serba ha avuto un ruolo eccezionale nella storia, la creazione e la civiltà del Paese, preservando e sviluppando l'identità della nazione serba»<sup>14</sup>. La Chiesa serbo-ortodossa è divisa in sei metropoli, 31 eparchie ed una arcieparchia autonoma. Secondo l'Ufficio governativo per le religioni, la Chiesa conta 2.863 sacerdoti e 1.461 monaci e religiose. Il maggiore centro per l'educazione ortodossa in Serbia è la Facoltà di Teologia ortodossa di Belgrado. I serbo-ortodossi celebrano le proprie festività spendo il calendario giuliano.

Nel gennaio 2016, una delegazione del Patriarcato serbo-ortodosso ha incontrato Papa Francesco. Secondo quanto riportato da una televisione serba, la delegazione si è oppo-

<sup>8</sup> ECRI, *Rapporto sulla Serbia*, 31 maggio 2011

<sup>9</sup> Federazione delle comunità ebraiche di Serbia

<sup>10</sup> Waqf, nella legge islamica indica una fondazione caritativa islamica

<sup>11</sup> H.Fazlic, *Islam in the Successor States of the Former Yugoslavia – Religious Changes in the Post-Communist Balkans from 1989 to 2009*

<sup>12</sup> D.Denovic, *Srbija: Restitucija–Doklesmostigli?*, 6 giugno 2011

<sup>13</sup> M. Malesevic, *Christian Orthodox Religion Affiliation as a Core of National Being in Post-Communist Serbia*

<sup>14</sup> Legge sulle Chiese e le Comunità religiose, *Gazzetta Ufficiale della Repubblica di Serbia*, 2006, articolo 11

sta alla possibile canonizzazione del beato Aloysius Stepinac, un prelado croato beatificato come martire da Giovanni Paolo II nel 1998. La delegazione ha inoltre detto al Papa che non si opporrà ad una sua visita in Serbia in qualità di Capo di Stato, aggiungendo che «altre connotazioni della visita richiedono un'autorizzazione da parte del Patriarcato di Mosca».

I cattolici rappresentano poco più del cinque percento della popolazione serba e vivono principalmente nella regione di Voivodina, casa di gruppi etnici di minoranza quali ungheresi, croati, slovacchi e cechi. La Chiesa cattolica è suddivisa in quattro diocesi: l'arcidiocesi di Belgrado e le diocesi di Subotica, Zrenjanin e Sirmio. Nel Paese vi sono più di 200 parrocchie e oltre 170 sacerdoti. L'educazione cattolica è offerta nelle chiese e non nelle scuole. Tra gli istituti di formazione vi sono il Seminario teologico di Sant'Agostino, l'Istituto teologico-catechetico, il ginnasio e il Seminario diocesano di San Paolo, tutti con sede a Subotica.

I musulmani costituiscono il tre percento della popolazione e rappresentano il terzo gruppo religioso del Paese. La minoranza musulmana, composta in maggioranza da bosniaci vive nel Sangiaccato, una regione della Serbia sudoccidentale. Vi sono due diverse comunità islamiche ed entrambe reclamano la propria legittimità su basi storiche: la Comunità islamica *in* Serbia, con sede a Novi Pazar e la Comunità islamica *di* Serbia con sede a Belgrado. Il conflitto non è di natura religiosa in quanto entrambe le comunità sono sunnite e seguono la scuola di legge islamica *hanafi*. Di conseguenza entrambe affermano di essere l'organizzazione rappresentativa dei musulmani di Serbia.

La Comunità islamica in Serbia ha la propria sede amministrativa e spirituale a Sarajevo, e la maggioranza dei suoi appartenenti sono di etnia bosniaca, mentre la Comunità islamica di Serbia ha sede nella capitale serba e la composizione etnica dei suoi fedeli è eterogenea e comprende tra gli altri rom, bosniaci, albanesi, ashkali, gerani, egiziani e turchi. Oggi in Serbia vi sono più di 190 moschee, 120 delle quali sono situate nella regione di Sangiaccato, 60 nella Valle di Presevo nella Serbia meridionale - dove vive una parte significativa della minoranza etnica albanese - una a Belgrado, una a Nis, una a Mali Zvornik ed una a Subotica.

La Comunità islamica in Serbia ha presentato domani al governo per costruire nuove moschee nell'area di Belgrado, ma le autorità hanno risposto che la terra deve essere acquistata secondo il prezzo di mercato. La comunità ha inoltre dichiarato di non aver ricevuto alcun permesso di costruzione negli ultimi 20 anni per edificare nuove moschee a Novi Pazar.

I wahabiti<sup>15</sup> in Serbia sono maggiormente presenti a Novi Pazar, Priboj e Sjenica nel Sangiaccato. Il loro numero non è noto, ma sono state presentate numerose istanze che li accusavano di interferire con le cerimonie religiose e di imporre la loro forma di preghiera. Dopo un rilevante numero di incidenti avvenuti nelle moschee, la Comunità islamica in Serbia ha bandito i wahabiti dai propri luoghi di culto, costringendoli a pregare in

---

<sup>15</sup> Membri di una forma conservatrice e intollerante di Islam praticata in Arabia Saudita

casa. I wahabiti hanno fatto la loro apparizione in Serbia per la prima volta nel 1997 nel Sangiaccato. Stando all'International Crisis Group Report, i wahabiti sono giunti nella regione dalla Bosnia-Erzegovina e sono sostenuti finanziariamente dall'Arabia Saudita.

Gli attacchi contro la minoranza rom continuano a verificarsi. Nell'aprile 2016, 15 uomini hanno lanciato bombe molotov contro una chiesa protestante rom nel villaggio di Bosnajce, nel Sud del Paese, appiccando fuoco alla sala in cui si svolgono le funzioni liturgiche. Nessuno è rimasto ferito. Il Centro per i Diritti dei Rom europei ha reso noto che tre persone sono state arrestate a seguito dell'incidente e condannate a 30 giorni di detenzione<sup>16</sup>.

### **Prospettive per la libertà religiosa**

Vi sono state diverse iniziative per promuovere il dialogo interreligioso in Serbia, organizzate dalla fondazione tedesca Konrad Adenauer, finanziata dall'Unione Cristiano-Democratica di Germania, e dalla Scuola Aperta di Belgrado. La Chiesa ortodossa serba, la comunità islamica di Serbia, la comunità ebraica e la Chiesa cattolica della capitale hanno contribuito alle iniziative, mentre la comunità islamica in Serbia ha rifiutato di parteciparvi. A livello statale, nel 2010 è stato costituito il Consiglio interreligioso del Ministero per le Religioni, che include l'arcivescovo di Backa, Irineu Bulovic, l'arcivescovo cattolico di Belgrado, monsignor Stanislav Hocevar, l'ulema Adem Zilkic e il rabbino Isaac Asiel.

Una recente iniziativa è il Centro multireligioso ed interculturale di Belgrado, fondato nel 2012 dal sociologo padre Marko Orsolich, appartenente all'Ordine dei Frati Minori. Padre Orsolich è considerato una delle figure più importanti nella promozione della tolleranza interreligiosa e interculturale attraverso il dialogo e l'ecumenismo.

---

<sup>16</sup> *Human Rights Watch*, gennaio 2015